



Rassegna Stampa

Sabato 01

Febbraio

2020

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Sabato 1 febbraio 2020

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,30

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887



SALENTO

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione e Tipografia: Piazza Aldo Moro 37 - 70122 Bari. Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari - Sede di Bari (080) - Centralino 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segreteria.redazione@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it)

Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it)

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C. 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 133° Numero 31

MEDICI DA PRESIDARE

di ANTONIO BIASI

Sanità senza pace. Non bastasse tutto il resto, ora c'è anche l'irruzione in sala operatoria dei familiari insoddisfatti di un paziente. Accade all'ospedale «Perrino» di Brindisi. Ma ormai, quotidianamente, l'elenco di medici o infermieri aggrediti verbalmente e fisicamente si aggiorna con nuovi episodi che lasciano frastornati.

È tutto il mondo della sanità che vive un periodo che definire difficile è davvero dire poco.

SEGUE A PAGINA 13>>

TARANTO

L'EMERGENZA ALL'EX ILVA

LE IMPRESE DELL'APPALTO

A singhiozzo i pagamenti ai fornitori. Il presidente di Confindustria: c'è grande preoccupazione per i posti di lavoro

Il nodo dei 3 miliardi e dei 3.500 esuberanti

A giorni il vertice Conte-Mittal per chiudere il contenzioso

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** La soluzione potrebbe arrivare all'inizio della settimana prossima, quando la famiglia Mittal incontrerà il premier Conte e si capirà, una volta per tutte, se l'esperienza della multinazionale dell'acciaio alla guida del complesso aziendale ex Ilva proseguirà, e soprattutto come. Ieri scadeva il termine assegnato dal giudice civile Claudio Marangoni del tribunale di Milano ad ArcelorMittal per depositare le sue memorie nella procedura



MITTAL Lucia Morselli

d'urgenza avviata da Ilva in amministrazione straordinaria contro la multinazionale per il recesso dal contratto di acquisto dall'Ilva e ieri scadeva anche il termine concesso alle parti per depositare eventuali intese. La memoria è stata depositata telematicamente ieri sera, intese non ce ne sono ma per quelle in realtà c'è tempo sino a venerdì 7

febbraio, giorno della prossima udienza dinanzi al tribunale di Milano. Se sarà trovato l'accordo, basterà depositarlo al giudice che ovviamente non avrà alcuna difficoltà a prenderne atto. Contestualmente andranno anche ritirati l'atto di recesso (da parte di ArcelorMittal) e il ricorso urgente (da parte dei commissari straordinari dell'Ilva).

La trattativa, però, a ieri vedeva le parti distanti su molti aspetti. C'è il tema dei soldi - i 3 miliardi di euro necessari a finanziare il nuovo piano industriale che prevede la costruzione dei forni elettrici e il revamping dell'altoforno 5 - e c'è il tema del personale, perché la multinazionale considera comunque in esubero 3000-3500 dipendenti sui 10.700 assunti mentre il Governo è disponibile a ragionare solo su esuberanti temporanei da gestire con ammortizzatori sociali. È difficile prevedere come se ne

uscirà e nulla può essere esclusa, nemmeno una offerta della famiglia Mittal per chiudere definitivamente la partita e la loro esperienza in Italia.

La situazione di grave incertezza si riverbera sull'indotto. Sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil e Confindustria Taranto metteranno in campo azioni comuni e congiunte per cercare di sbloccare la questione dei pagamenti verso le imprese dell'appalto siderurgico che ArcelorMittal non ha ancora effettuato, segnando dei ritardi in tal senso. La decisione è stata presa ieri, in un incontro tra i segretari delle confederazioni, una rappresentanza degli imprenditori e il presidente di Confindustria Taranto, Antonio Marinaro. Per azioni congiunte, da confermare, si intende un maggiore coinvolgimento sul problema indotto-appalto delle istituzioni, a partire dal Comune di Taranto e Regione Puglia. Ieri i sindacati hanno incontrato informalmente il prefetto di Taranto, Demetrio Martino, al quale già l'altra sera si era rivolta la stessa Confindustria. La situazione è delicata con alcuni

fronti di crisi aperta. Si è svolto ieri il presidio, all'esterno della fabbrica, dei dipendenti dell'impresa Giove che dopo 4 giorni di sciopero ieri sera hanno ricevuto un acconto sullo stipendio. La Fisascat Cisl, che con gli altri sindacati è in assemblea con i 150 lavoratori di Alliance Green Service (una partecipata ArcelorMittal che è nell'indotto-appalto dove si occupa di servizi), ha confermato che la società ritirerà le attività dal siderurgico, assicurando però ai sindacati che la retribuzione al personale sarà egualmente garantita. «C'è elevata preoccupazione per lo stato dell'indotto-appalto siderurgico - spiega il presidente di Confindustria Taranto Antonio Marinaro - e dopo averlo fatto al prefetto, l'abbiamo rappresentata ai sindacati confederali e decidendo di fare da ora in poi delle azioni congiunte, che specificheremo, ci siamo presi questo week end di pausa. Aspettiamo altre 48 ore per vedere cosa accade - conclude Marinaro - e cosa si muove sul fronte dei pagamenti alle imprese da parte del committente ArcelorMittal».

IL CONTAGIO STANZIATI 5 MILIONI. IL CAPO DELLA PROTEZIONE CIVILE NOMINATO COMMISSARIO. ALLO SPALLANZANI 12 PERSONE

Per la prima volta l'Italia dichiara l'emergenza virus

A Roma è già psicosi. Un bar vieta l'ingresso a chi arriva dalla Cina



VIRUS Due turisti visitano il Colosseo indossando le mascherine

● **ROMA.** Per la prima volta l'Italia dichiara lo stato di emergenza in conseguenza del rischio sanitario connesso al coronavirus. Lo ha decretato per sei mesi ieri mattina il Consiglio dei ministri stanziando 5 milioni di euro. Arriva poi un Commissario straordinario, Angelo Borrelli, capo della Protezione Civile. Prima che iniziasse il Cdm, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha informato il Capo dello Stato Sergio Mattarella. «La situazione è sotto controllo - ha dichiarato Conte nel corso della riunione del Comitato operativo della Protezione Civile - le nostre misure sono le più elevate d'Europa e gli italiani potranno condurre una vita assolutamente normale».

In queste ore, dopo l'annuncio del premier sui due turisti cinesi risultati positivi al virus 1919-nCoV (negativo invece l'operaio dell'hotel) a Roma, la politica sta tentando di arginare l'ansia dei cittadini spiegando che bisogna attrezzarsi per ogni eventualità ma che ogni allarmismo è infondato. Eppure la gente ha paura. Con un tweet, il sindaco di Roma Virginia Raggi stigmatizza il cartello comparso nella Capitale in un bar a Fontana di Trevi che

vieta l'ingresso a chi arriva dalla Cina: «Stop psicosi e allarmismi. Ascoltiamo solo indicazioni e pareri delle autorità sanitarie».

Dall'Ospedale Spallanzani intanto è arrivato il primo bollettino medico sui due turisti cinesi provenienti dalla provincia di Wuhan, epicentro dell'infezione. Le condizioni sono «discrete, il marito ha un interessamento polmonare più pronunciato». Marito e moglie nel loro tour sono passati anche per Firenze dove hanno soggiornato due giorni ma non sembrerebbe abbiano toccato la città di Milano. In tutto nel centro di riferimento per le malattie infettive «sono ricoverati 12 pazienti provenienti da diverse zone della Cina. Presentano sintomi modesti e sono sottoposti a test: in 9 sono stati isolati e già dimessi dopo il risultato negativo. Altri 20 asintomatici che hanno avuto contatti primari con la coppia sono in osservazione».

In Cina i casi confermati sono quasi 10 mila - un centinaio in altri 22 Paesi - e i decessi, confinati alla sola Cina, superano i 200. In Germania un bambino è stato infettato dal padre, in quello che appare essere il primo caso su un paziente così piccolo.

RICOVERATA PRIMA A TRICASE, POI A LECCE, INFINE A BARI

Nuovo caso sospetto nel Salento, è un'insegnante La 43enne pugliese vive a Wuhan. Emiliano: in Puglia insediata una task force

● **LECCE.** Secondo caso sospetto di contagio da coronavirus nel Salento. Dopo il falso allarme dell'altro giorno, ieri pomeriggio una donna di un centro del Sud Salento, è giunta al Pronto soccorso del «Vito Fazzi», con febbre alta, tosse e altri sintomi sovrapponibili a quelli del coronavirus. La 43enne è un'insegnante che da tempo vive e lavora proprio nella città di Wuhan, dove è esplosa l'epidemia e da dove è rientrata dopo l'Epifania. Ieri mattina ha avvertito malessere e si è rivolta al medico di base, il quale le ha consigliato il ricovero

all'ospedale più vicino, quello di Tricase. Qui, i sanitari hanno deciso il trasferimento al nosocomio leccese, dove sono scattate le procedure del Protocollo sicurezza. Al «Fazzi», la donna è stata accolta in una camera sterile in attesa di essere trasportata in ambulanza attrezzata al Policlinico di Bari. Qui è stata sottoposta ai controlli specifici ed al prelievo dei campioni che saranno analizzati dagli infettivologi dello Spallanzani di Roma.

La conferma della correttezza dell'iter seguito è stata confermata dal capo dipartimento Salute della

Regione, Vito Montanaro, il quale, oggi fornirà il bollettino medico. E il presidente della Regione, Michele Emiliano, afferma che la Regione Puglia ha insediato la task force per il coronavirus coordinata da Montanaro, che la task force ha provveduto a varare e inoltrare tempestivamente a tutte le direzioni strategiche il protocollo operativo - attivo dallo scorso lunedì - per la gestione dei casi sospetti di infezione e che, per qualsiasi dubbio, i cittadini possono rivolgersi ai propri medici di famiglia o pediatri.

BIASI

Medici da presidiare

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Ospedali inospitali, personale medico e paramedico ridotto all'osso, liste d'attesa senza fine, assistenza a volte più che precaria quando non insufficiente. Ma, rovescio della medaglia, c'è anche il problema sicurezza che attanaglia gli operatori della sanità. In un mondo impazzito fare il medico diventa pericoloso come stare in trincea. Quello delle guardie mediche è un problema più che sviscerato. I poveri sanitari, in piena notte, sono costretti, da soli, a fare visite a domicilio senza possibilità di aiuto nel caso si trovino di fronte un malintenzionato. E di casi drammatici purtroppo le cronache sono piene. Ma anche i pronto soccorso e i punti di primo intervento sono da tempo nel mirino. Pazienti che vogliono saltare la fila e parenti insoddisfatti delle cure ricevute dal loro congiunto pronti a saltare al collo dei camici bianchi per far valere le loro ragioni,

vere o presunte che siano. Ora anche l'irruzione in sala operatoria, «sancta sanctorum», fino a ora inviolato.

È evidente che qualcosa non funziona. Nessuno pensa a una militarizzazione delle strutture sanitarie. Ma è necessario ripensare le metodologie sino ad ora in vigore (ammesso che ce ne siano), per garantire in futuro la sicurezza di chi dovrebbe solo occuparsi di assistere e curare e non dovrebbe invece temere di fare una brutta fine, come invece è più volte accaduto in passato, anche in Puglia. Gli sparuti presidi di sicurezza presenti in alcuni ospedali non bastano a garantire tranquillità agli operatori, come pure non è possibile mandare allo sbaraglio i medici in visite a domicilio a perfetti sconosciuti che possono riservare sgradevolissime sorprese.

La sicurezza dei medici va garantita attraverso strutture di controllo preventivo e, dove necessario, di accompagnamento del personale, come del resto, capita già in altri Paesi. Certo, questo comporta dei co-

sti aggiuntivi per i servizi di sorveglianza e dissuasione che possano prevenire reazioni esagerate di pazienti «impazienti» e di parenti altrettanto «impazienti». Ma non è più possibile continuare con il bollettino di quotidiana follia che vede il personale sanitario costretto a barricarsi in qualche stanza per sfuggire alle botte di qualche scalmanato. Anche perché, non sempre, come per fortuna è accaduto questa volta a Brindisi, tutto si risolve solo in momenti di paura e angoscia. In quella sala operatoria c'era un paziente che tutto avrebbe potuto immaginare, tranne un «blitz» tra bisturi e tamponi. Questa volta non è finita in tragedia, ma episodi del genere non devono mai più accadere. La sanità va ripensata anche in questi aspetti. E i responsabili non devono continuare a far finta di niente in attesa del prossimo sciagurato episodio. Di frasi di circostanza e lacrime di cocodrillo «a posteriori» ne abbiamo sentite e viste già troppe. Occorre intervenire.

Antonio Biasi

CONFLUIRANNO NELLA «SANITASERVICE»

SANITÀ Al via la procedura per l'internalizzazione di 220 lavoratori del Cup (centro unico di prenotazione) e dei servizi informatici all'interno della società in-house Sanitaservice



Servizi informatici e Cup al via l'internalizzazione

Borraccino: procedura per 220 lavoratori

● Al via la procedura per l'internalizzazione di 220 lavoratori del Cup (centro unico di prenotazione) e dei servizi informatici all'interno della società in-house «Sanitaservice». È dell'altro ieri l'apposito atto di indirizzo firmato dal direttore generale della Asl Ta, Stefano Rossi. «Una notizia straor-

dinaria», commenta l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Cosimo Borraccino, che da tempo perseguiva questo obiettivo. Tappe propedeutiche sono state la delibera di Giunta regionale con la quale sono state approvate le nuove Linee Guida in materia di organizzazione e gestione delle società in-house. Nell'atto di indirizzo si dà mandato alla di predisporre tutti gli atti necessari, a cominciare dal Business plan, e si dice chiaramente che si applicano le garanzie previste dalla cosiddetta «clausola sociale». Le condizioni contrattuali saranno probabilmente anche più vantaggiose - dice l'assessore Borraccino - rispetto a quelle attuali. Ma si conta anche di poter riorganizzare il servizio che potrà portare, per esempio, a sensibili miglioramenti nell'ambito della gestione del Cup con un prevedibile abbattimento delle liste di attesa. L'auspicio è anche quello che il provvedimento apripista dell'Asl jonica possa gradualmente essere esteso alle altre Asl nei più svariati ambiti (logistica, distribuzione del farmaco, addetti al 118).

E all'obiettivo di abbattere le liste d'attesa e rimuovere in generale gli effetti negativi del piano di riordino ospedaliero guarda anche l'intervento della Cisl territoriale che - annunciando un incontro per il prossimo 6 febbraio a Taranto - chiede il completamento della verifica, avviata mesi addietro, sull'insieme dell'offerta sanitaria ospedaliera che ancora presenta notevoli criticità. In considerazione dei tagli effettuati nella nostra provincia, nelle strutture ospedaliere di Mottola e Grottaglie, la Cisl chiede l'implementazione della rete territoriale dei presidi di assistenza sanitaria e socio sanitaria, così da assicurare i livelli essenziali di assistenza. «Troppo lunghi» rimangono per il sindacato i tempi di attesa previsti per prestazioni importanti e delicate, quali per esempio colonscopie, visite cardiovascolari. Ed al tempo stesso si tratta anche di abbattere la mobilità dei pazienti verso altre realtà sanitarie, spesso extra regionali. La richiesta di atti concreti va, pertanto, da un più responsabile coinvolgimento dei Medici di Medicina generale nel prescrivere le prestazioni ad un impegno straordinario sia delle Asl che della Regione Puglia, affinché le strutture adibite alla diagnostica siano dotate adeguatamente e modernamente. Chiarezza, inoltre, si chiede in ordine alle notizie «che si rincorrono su possibili chiusure di alcuni reparti, presso la struttura ospedaliera di Castellana».

[M.R.G.]

Caos nell'indotto ex Ilva per i pagamenti in ritardo In campo la Prefettura

► Lunedì mattina tavolo con sindacati e Confindustria a Palazzo del Governo ► Stipendio di dicembre non versato
In sciopero i lavoratori della "Giove"

Alessio PIGNATELLI

Tanta, ancora tanta confusione nel settore degli appalti di ArcelorMittal. Ieri, in un incontro tra il presidente di Confindustria Taranto Antonio Marinaro e i segretari provinciali di Cgil Cisl e Uil - rispettivamente Paolo Peluso, Antonio Castellucci e Giancarlo Turi - si è deciso di coinvolgere la prefettura di Taranto. È stato quindi convocato un tavolo a palazzo del governo per lunedì mattina in cui si affronteranno i vari nodi della vertenza a partire appunto dai ciclici ritardi nei pagamenti della committente alle imprese dell'indotto. Intanto, sono scoppiate altre due controversie: i lavoratori della Giove (impresa dell'indotto siderurgico appartenente all'attuale presidente del Taranto calcio) sono in sciopero con presidio allo Stabilimento perché non hanno ricevuto lo stipendio di dicembre; parallelamente, la Fisasc Cisl accende i riflettori sulla sospensione di alcune attività di Alliance Green Services, la società in joint venture con la stessa ArcelorMittal. Sindacati confederali e presidente dell'associazione degli industriali si sono visti ieri mattina a Taranto. Un breve colloquio in cui il presidente Marinaro ha spiegato le difficoltà delle aziende degli appalti siderurgici dovute alle fatture saldate con ritardo da parte di Am sulla falsariga dello scorso novembre: all'epoca, ci furono anche blocchi con camion.



Il presidio dell'altro ieri dinanzi alla direzione dello stabilimento siderurgico Foto studio Ingenito

Definitiva la condanna dell'Italia

Ricorso alla Corte Europea, a marzo il confronto

Il Consiglio d'Europa ha fissato a marzo il primo esame sullo stato di esecuzione della sentenza della Corte europea dei diritti umani (Cedu) di Strasburgo del 24 gennaio 2019, diventata definitiva il 24 giugno dello stesso anno, con la quale la Cedu ha condannato l'Italia sul caso dell'ex Ilva per non avere «protetto i cittadini che vivono nelle aree toccate dalle emissioni tossiche emesse dall'impianto». Lo rende noto Daniela Spera, promotrice a

Taranto nel 2013 del primo ricorso collettivo alla Corte europea, firmato da 52 cittadini. Un secondo ricorso fu presentato nel 2015 da altri 130 cittadini e il procedimento fu riunito. La sentenza evidenzia da parte dello Stato italiano la violazione dell'articolo 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare) e dell'articolo 13 (diritto a un ricorso effettivo) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. L'esame dello stato di esecuzione del verdetto di Strasburgo sarà

effettuato dal Comitato dei Ministri, organo decisionale del Consiglio d'Europa, e farà riferimento alla sentenza del gennaio 2019. Ai sensi dell'articolo 46 della Convenzione, spiega in una nota Daniela Spera, «la Corte europea ha sottolineato che il Comitato dei Ministri deve indicare al governo italiano le misure da adottare per l'esecuzione della sentenza. Attualmente il Comitato attende un dettagliato piano di intervento da parte del governo italiano».

La multinazionale dell'acciaio ha fatto sapere che i primi accenti stanno arrivando ma imprese e sindacati vorrebbero risolvere strutturalmente e una volta per tutte questo stallo che si ripete. Perciò, lunedì si formalizzerà un'azione condivisa sotto l'egida del prefetto Demetrio Martino. La situazione è complessa e il presidio di lavoratori di una delle ditte dell'indotto lo dimostra. L'impresa Giove opera nel settore delle costruzioni metalmeccaniche e montaggi industriali. I lavoratori sono in sciopero da quattro giorni e da ieri in presidio presso la portineria imprese della fabbrica: «Ai lavoratori non è arrivato lo stipendio di dicembre e a breve c'è la scadenza di gennaio ma non ci dicono nulla - ha spiegato Vincenzo Castronuovo,

vo, sindacalista della Fim Cisl - Il problema è che le altre aziende dell'indotto hanno pagato correttamente nonostante i ritardi della committente ArcelorMittal mentre qui siamo in arretrato. Non vorremmo ci fossero altre difficoltà». Al sindaco Melucci e al presidente della Regione Emiliano si sono rivolti Fiom e Fim precisando che «sono risultati vani i tentativi operati nei confronti delle aziende datoriali al fine di adempiere alle erogazioni retributive» e citando un'altra impresa dell'appalto Mittal, la Lucale S.r.l., che ha avviato le procedure per licenziamento collettivo a causa «del perdurare del mancato saldo fatture operato dalla committente». Altra situazione da monitorare, inoltre, è quella di Alliance Green Services che conta circa 150 lavoratori. Qui è bene ricordare che si tratta di una società in joint venture proprio con ArcelorMittal entrata nel mondo degli appalti contestualmente alla ristrutturazione del settore con nuove condizioni operata dalla multinazionale. Secondo Fisasc Cisl ci sarebbero diverse perplessità scaturite da atteggiamenti poco chiari: «Avrà pure un senso che AGS abbia ritirato i propri mezzi dall'impianto rottami ferrosi per depositarli in cantiere - ha osservato Luigi Spinzi, segretario territoriale - altrettanto che abbia sospeso alcune lavorazioni; probabilmente a causa dei contratti di appalti non ancora rinnovati. Ma questo è, forse, un preannuncio di abbandono del sito siderurgico tarantino?». Secondo il sindacato, ad oggi AGS non ha chiarito la propria posizione: «Da parte nostra il senso di responsabilità come sempre prevale - ha spiegato Antonio Arcadio, segretario generale Fisasc Cisl Puglia - mentre prendiamo atto che alcuni operai già impegnati in attività sospese risultano distribuiti in altri lavori. Sia, perciò, anche la committente ArcelorMittal a rimuovere ogni pur minimo rischio di ricadute sociali negative, anche per rispetto istituzionale agli impegni assunti a ridosso dell'ultimo Natale dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, per la tutela di ogni singolo lavoratore sia diretto che dei sistemi appalto e indotto, operante nel siderurgico tarantino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Cantiere Taranto in settimana Turco: «Agevolazioni per le imprese»

Nicola SAMMALI

Arriverà in Consiglio dei Ministri la prossima settimana il decreto «Cantiere Taranto», che oltre a contenere provvedimenti per il lavoro, l'università, il turismo, le infrastrutture, la sanità, prevederà agevolazioni per le Piccole e medie imprese (Pmi).

A riferirlo è stato il sottosegretario alla presidenza del consiglio Mario Turco, ospite ieri pomeriggio del convegno nazionale sul ruolo delle Banche di credito cooperativo (Bcc) nel sostegno alle Pmi, organizzato da Confcommercio Taranto in collaborazione con la Banca di Taranto. «C'è attenzione da parte del Governo per le Pmi, attraverso una serie di interventi nella legge di Bilancio 2020 - ha dichiarato Turco -; parliamo della legge Sabatini, del riconoscimento di credito di imposta sulle Pmi che investono in ricerca e innovazione, nell'industria 4.0. E poi ancora una serie di misure a favore delle assunzioni di lavoratori nelle Pmi. Conosciamo l'im-



portanza delle Pmi per l'economia italiana. Il Governo rafforzerà una serie di misure nel Piano Sud, che verrà varato a marzo, e in particolare per l'area di Taranto, col Decreto Taranto, ci saranno una serie di misure che riguarderanno le nostre Pmi». Il giro di consultazioni sta per essere ultimato, quindi il decreto Cantiere Taranto approderà in riunione a Palazzo Chigi «penso giovedì prossimo», ha annunciato Turco. «Ci sono le coperture per gli interventi: è previsto un Piano



Un momento del convegno. A sinistra Turco Foto Studio Ingenito

sanitario e un Piano giustizia, che abbiamo completato, per assumere nuovi magistrati e addetti alle segreterie».

Il tema dell'incontro a cui hanno partecipato il direttore generale di Federascomfidi Pierpaolo Ciuoffo, il presidente nazionale Federcasse Augusto Dell'Erba, e il presidente della Banca di Taranto Lelio Miro, riguardava il presente e il futuro delle relazioni bancarie «efficaci» fra le Pmi e le Bcc. Il riferimento, soprattutto, è alla riforma del Credito Cooperativo,

che «sta comportando» uno stravolgimento del sistema bancario di prossimità. Le piccole e micro imprese rischiano di avere sempre più difficoltà nell'accesso al credito. Il 24,6 per cento del totale dei crediti delle banche alle piccole imprese viene erogato dalle Bcc, il 19,5 per cento per le micro imprese. Degli oltre 163 miliardi di euro di raccolta delle Bcc, l'85 per cento diventa credito all'economia reale di comunità: il 95 per cento dei prestiti viene concesso a fami-

glie e imprese del territorio. «La riforma apre a dei cambiamenti, ma quello che non deve avvenire è che questi cambiamenti si traducano in una maggiore difficoltà per le piccole e micro imprese di sostenere attività e investimenti. A Taranto abbiamo aumentato in doppia cifra il credito erogato alle nostre imprese», ha commentato Miro. Su oltre 4 milioni di società in Italia, il 90 per cento sono piccole e micro imprese, ha spiegato Ciuoffo, che «producono oltre il 70 per cento del Pil e occupano l'80 per cento delle persone». Anche per questa ragione «ci auguriamo che ci possa essere una visione che aiuti questo sistema a continuare a fare quello che ha sempre fatto». Circa la metà delle Pmi del commercio, servizi e turismo, infatti, ha provato a ottenere un finanziamento e ha avuto difficoltà nell'accesso al credito. Nel Sud ci sono 77 banche di credito cooperativo, 680 sportelli (in 528 comuni), 4132 dipendenti, e sono stati erogati finanziamenti per 13,5 miliardi di euro.

Il presidente di Confcommercio Taranto Leonardo Giangrande, ha parlato delle Bcc come di «un pilastro importante sul territorio: devono rimanere forti e dare sostegno alle Pmi. Bisogna aiutare le imprese a fare reddito. Al Governo dico: custodiamole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo in Regione





A sinistra una foto d'archivio di un mezzo di soccorso di Taranto: il "118" è pronto ad agire con mezzi speciali per il trasporto di eventuali casi sospetti in terra jonica. A destra una turista asiatica con mascherina



Quattro mezzi speciali per eventuali "sospetti"

► Nuovo caso dubbio nel Salento ► Nel Tarantino nessuna chiamata
Una 43enne trasferita ieri a Bari ma l'Asl è già pronta ad intervenire

Nazareno DINOI

Anche la Asl di Taranto è pronta per affrontare l'eventuale emergenza «coronavirus» motivo di apprensione in tutto il mondo. Ieri la direzione sanitaria generale, in accordo con il direttore degli infettivi, l'infettivologo Giovanni Buccoliero e con il responsabile del 118, Mario Balzanelli, ha diffuso dei protocolli operativi a tutto il personale dei servizi ospedalieri e dell'emergenza territoriale. Seguendo le linee guida

regionali e nazionali che quotidianamente aggiungono aggiornamenti sulle procedure da seguire, la task force della Asl jonica ha predisposto speciali mezzi per il trasferimento protetto dei pazienti potenzialmente contagiati dal virus destinati al Policlinico di Bari dove confluiranno tutti i casi sospetti o conclamati provenienti dall'intera regione.

A brevissimo, per l'intero territorio tarantino saranno disponibili quattro autoambu-

lanze attrezzate per lo scopo, dislocate a Taranto città, a Martina Franca, a Manduria e una quarta molto probabilmente a Castellaneta per il versante occidentale.

In queste ore le farmacie ospedaliere stanno distribuendo i dispositivi di protezione al personale sanitario e ai soccorritori delle postazioni territoriali del 118: maschere, occhiali, guanti e tute impermeabili ai liquidi biologici da indossare nei casi di sospetto conta-

gio.

A tutto il personale dei pronto soccorso, 118 ed anche ai medici di famiglia, sono state impartite le procedure per la gestione di tre differenti scenari: soggetto proveniente da area a rischio con sintomi della malattia (tosse secca, febbre, problemi respiratori); soggetto proveniente da area a rischio ma senza sintomi che si presenta al pronto soccorso con forme cliniche lievi e soggetto proveniente da zone a rischio

con forma clinica lieve visitato domiciliariamente dal proprio medico o dal medico del 118.

Nel primo caso, quando il soggetto si presenta spontaneamente alla struttura ospedaliera, sarà valutato precocemente e tenuto in isolamento in una stanza predisposta sino al suo trasferimento al Policlinico di Bari.

Nei casi in cui il paziente viene valutato al proprio domicilio dal medico di famiglia o dal personale del 118, si organizza sul posto il trasferimento diretto a Bari senza passare da nessuno ospedale del territorio.

In caso di dubbi, il medico contatterà il numero dell'osservatorio regionale per chiarimenti prima di intraprendere qualsiasi azione. Quando il paziente si presenta spontaneamente al pronto soccorso dichiarando di provenire da un'area a rischio e presentando una forma clinica lieve, i medici valuteranno il tempo trascorso dalla presunta esposizione. Se sono passati più di 14 giorni non sarà necessaria

nessuna misura; se meno di tale periodo, si raccomanda l'isolamento temporaneo del paziente al proprio domicilio fornendo i dispositivi necessari e informando del caso il dipartimento di Prevenzione della Asl di Taranto che monitorerà il soggetto.

La stessa procedura deve essere seguita dal medico di famiglia nel caso di intervento domiciliare. Tutti i pronto soccorso e i punti di primo intervento della provincia di Taranto allestiranno una zona filtro e un accesso secondario dove accogliere i pazienti a rischio per il tempo necessario al loro trasferimento a Bari.

Questa procedura è già scattata per la seconda volta in tre giorni a Lecce dove anche ieri una donna di 43 anni rientrata da pochi giorni dalla Cina, proprio dalla zona di Wuhan, è stata trattata secondo i protocolli e trasferita con un'autoambulanza dedicata nel reparto malattie infettive del Policlinico di Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

AMBIENTE E LAVORO. I nodi dell'acciaio

Ieri sit in degli operai della ditta Giove. «Ma la crisi è generale»

Indotto Mittal, la rabbia dei lavoratori

TARANTO - Resta ancora dolente il tasto dell'appalto siderurgico. Ieri i lavoratori della ditta Giove srl hanno dato vita ad un sit in (pubblichiamo una foto in questa pagina) per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla loro situazione: non è stata corrisposta la mensilità di dicembre. «Ma è tutto l'appalto ad essere in grande sofferenza. Per le retribuzioni ai lavoratori, spesso si ricorre al sistema degli acconti e dei saldi. Mentre alcune aziende hanno fatto partire richieste di cassa integrazione o peggio» spiega Vincenzo Castronuovo, operatore di struttura della Fim Cisl. Proprio Fim e Fiom hanno sollecitato «la convocazione di un incontro urgente finalizzato all'analisi della gravosa situazione dei lavoratori di diverse aziende» si legge in una lettera delle due sigle sindacali - indirizzata a prefetto, sindaco e presidente della Regione - in cui si precisa che, «sono risultati vani i tentativi operati nei confronti delle aziende datoriali al fine di adempiere

alle erogazioni retributive. Tale situazione, pertanto, ha determinato uno sciopero dei lavoratori della ditta Giove S.r.l. che dura da 4 giorni. Si ricorda, inoltre, che ad oggi un'azienda dell'appalto Mittal, la Lucale S.r.l., ha avviato le procedure per licenziamento collettivo, stante il perdurare del mancato saldo fatture operato dalla committente. Dal momento che tale situazione ha ormai creato fibrillazioni diffuse e, al fine di evitare che le stesse possano dar luogo a gravi ripercussioni di natura sociale, si invita ad una pronta convocazione». Giovedì scorso l'auspicato confronto tra imprese ed Arcelor Mittal non c'è stato. La delegazione di imprenditori che si era autoconvocata davanti alla palazzina direzionale di Arcelor Mittal Italia al fine di avere contezza dei pagamenti sulle fatture scadute è rimasta per tre ore ad attendere che dalla direzione arrivasse un segnale di «apertura» - in tutti i sensi - nei confronti della platea delle imprese. Dopo aver ricevuto rassicurazioni



circa il fatto che una delegazione ristretta - guidata dal Presidente di Confindustria Taranto Antonio Marinaro - potesse incontrare i vertici dell'azienda siderurgica, gli imprenditori assiepati - in forma assolutamente pacificamente - davanti alla portineria di Arcelor Mittal, non hanno ricevuto più alcun riscontro. Dopo ben tre ore di attesa, sono andati via sgomberando il piazzale antistante gli uffici direzionali. «Prendiamo atto - questo il commento del presidente di Confindustria Taranto Antonio Marinaro - di una evidente indisponibilità di Arcelor Mittal a confrontarsi su una questione per noi fondamentale. L'autoconvocazione era da parte nostra un atto dovuto, che ha fatto seguito ad una serie di e.mail con cui sollecitavamo i pagamenti ed alle quali non abbiamo avuto riscontro, così come nessun riscontro abbiamo registrato dopo il nostro avviso di auto convocazione: un silenzio che riteniamo immotivato - afferma ancora Marinaro - alla luce sia dell'approccio

sobrio che stiamo mantenendo in questa fase così critica sia perché va ulteriormente ad inficiare i termini di quell'accordo che solo due mesi fa avevamo pattuito alla presenza del Presidente della Regione Puglia, del Sindaco e dell'ad Morselli: e parliamo di quella task force composta da imprese dell'indotto e funzionari di Ami che si sarebbero dovuti occupare, con frequenza e regolarità, del corretto flusso dei pagamenti, e che invece ha avuto di fatto vita molto breve. Ad un avvio che sembrava incoraggiante hanno fatto seguito solo confronti telefonici o via mail, sicuramente svolti nell'alveo di una garbata interlocuzione ma il più delle volte solo parzialmente esaustivi. Le aziende hanno scadenze da rispettare, impegni con i fornitori, i dipendenti, l'erario. Hanno adempimenti da onorare in assenza dei quali rischiano di ritrovarsi, come suol dirsi, dalla parte dell'illegalità. Non credo di dover spiegare ulteriormente un'evidenza che è nota a tutti».

INQUINAMENTO

Il caso Taranto al Consiglio d'Europa

TARANTO - «Il Consiglio d'Europa ha fissato per il mese di marzo 2020 il primo esame sullo stato di esecuzione della sentenza della Cedu del 24 gennaio 2019, diventata definitiva il 24 giugno dello stesso anno. L'esame sarà effettuato dal Comitato dei Ministri, organo decisionale del Consiglio d'Europa, e farà riferimento alla sentenza 'Cordella e altri contro l'Italia'. Francesco Cordella è il primo firmatario del ricorso presentato da un gruppo di cittadini di Taranto alla Corte di Strasburgo nel 2013 (ricorso n. 54414/13). Nel 2015 un analogo ricorso è stato presentato da altri cittadini (ricorso n. 54264/15). Per i due ricorsi la Corte ha deciso di emettere un'unica sentenza». Lo ricorda Daniela Spera, rappresentante dei ricorrenti e promotrice a Taranto del primo ricorso collettivo alla Corte Europea dei Diritti Umani. Come noto, il caso riguarda l'inquinamento atmosferico prodotto dall'acciaieria Ilva di Taranto. I giudici di Strasburgo, hanno riconosciuto la violazione del diritto alla vita privata e familiare (l'articolo 8 della Convenzione europea sui diritti umani) e del diritto a un rimedio efficace (l'articolo 13 della stessa Convenzione).



Piano di riordino, la Cisl chiama l'Asl

TARANTO - «Rimuovere gli effetti negativi del piano di riordino rilanciando la contrattazione con le Asl di Taranto e di Brindisi».

A giudizio del Coordinamento politiche sociali della Cisl Taranto Brindisi, che ha fatto il punto sullo stato del confronto con la Asl di Taranto e la Asl di Brindisi in merito alla situazione sanitaria territoriale, susseguente all'attuazione del Piano di riordino ospedaliero regionale, «è necessario che siano superati i ritardi che continuano a manifestarsi e venga completata la verifica, avviata mesi addietro, sull'insieme dell'offerta sanitaria ospedaliera che ancora presenta notevoli criticità. In entrambe le Asl si auspica che detto confronto venga sviluppato in maniera ancor più serrata, senza interruzioni e ancor più costruttivamente, a cominciare da una concreta verifica sulla implementazione della Rete territoriale dei presidi di assistenza sanitaria

e socio sanitaria, così assicurando i livelli essenziali di assistenza pur in presenza dei tagli effettuati nelle strutture ospedaliere di Fasano, San Pietro Vernotico, Mesagne, Ceglie Messapica, Massafra, Mottola e Grottaglie».

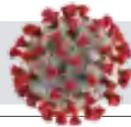
Con riferimento, poi, alle Liste di attesa ed ai Piani aziendali per il governo delle stesse, la Cisl rilancia «la necessità di superamento di alcune genericità affrontando le questioni con maggiore coraggio, ed atti concreti consequenziali. A cominciare da un più responsabile coinvolgimento dei Medici di Medicina generale (Medici di famiglia) nel prescrivere per esempio, le prestazioni, indicando correttamente il codice di priorità (ovvero: urgente, breve, differibile, programmabile). Atti concreti necessitano, inoltre, per superare le ulteriori criticità che ancora permangono, come i tempi ancora troppo lunghi per prestazioni importanti e delicate, quali

per esempio colonscopie, visite cardiovascolari, ecc».

La Cisl ritiene che «i suddetti Piani aziendali debbano costituire opportuno impegno straordinario sia delle Asl che della Regione Puglia, affinché siano dotate adeguatamente e modernamente le strutture adibite alla diagnostica in entrambi i territori di Brindisi e di Taranto ed utilizzate di più e meglio, in modo da abbattere ulteriormente le Liste di attesa e, soprattutto, la mobilità dei pazienti verso altre realtà sanitarie, spesso extra regionali; così come necessita massima chiarezza in ordine alle notizie che si rincorrono su possibili chiusure di alcuni reparti, presso la struttura ospedaliera di Castellaneta».

La Cisl Taranto Brindisi, rilancerà le questioni negli imminenti incontri convocati per il 5 febbraio dalla Asl di Brindisi e per successivo il 6 febbraio dalla Asl di Taranto.

Primo piano | L'allerta sanitaria



**Il premier ha informato il Colle
Il capo della Protezione civile
Angelo Borrelli chiamato
a gestire l'emergenza
Stanziati 5 milioni di euro**

Tutti i poteri nelle mani del governo

Lo stato d'emergenza viene dichiarato dal Consiglio dei ministri. Previsto dalla legge sulla Protezione civile, può riguardare rischi diversi: quello sismico, quello ambientale e anche, come nel nostro caso, quello sanitario. Il provvedimento concentra nelle mani del governo alcuni poteri normalmente attribuiti agli enti locali. E questo per garantire un intervento immediato e coordinato a livello nazionale. Sarà un'ordinanza della Protezione civile a definire i dettagli per la gestione dell'emergenza: regole sui controlli da effettuare negli aeroporti, eventuale potenziamento delle forze dell'ordine per le verifiche, norme di comportamento in caso di malore. E anche la durata della chiusura dei voli da e per la Cina.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi, trasporti, turismo Il piano anti-virus



Commissario Angelo Borrelli, 55 anni

Il commissario, diciotto anni in prima linea

Dei suoi cinquantacinque anni, Angelo Borrelli, neocommissario per l'emergenza coronavirus, diciotto li ha passati nella gestione delle emergenze. Nato a Santi Cosma e Damiano, paesino in provincia di Latina, si laurea in Economia e Commercio all'Università degli Studi di Cassino. Nel 2000 entra nell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile e nel 2002 arriva, come dirigente, al Dipartimento della Protezione civile. In pochi anni scala tutti i ruoli fino alla poltrona di direttore generale. Segue diverse emergenze: il terremoto dell'Abruzzo nel 2009, il sisma in Emilia nel 2012 e il terremoto del Centro Italia nel 2016. Nel 2010 diventa vicecapo del Dipartimento e nel 2017, all'abbandono per motivi personali del numero uno Fabrizio Curcio, Paolo Gentiloni chiama lui a rivestire quel ruolo.

V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA Sul coronavirus è «stato di emergenza nazionale». Per fronteggiare il rischio sanitario del virus venuto da Wuhan, il Consiglio dei ministri ieri ha decretato lo stop ai voli per e dalla Cina. Resteranno aperti invece i porti, che dovranno applicare protocolli legati allo stato di emergenza che durerà sei mesi. Il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, è stato nominato commissario per l'emergenza virus. Potrà contare su uno stanziamento di fondi da cinque milioni di euro.

«Sotto controllo»

«La situazione è sotto controllo» ha tenuto ad assicurare il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ieri, prima

del Consiglio dei ministri, ha sentito il capo dello Stato, Sergio Mattarella, che segue con costante attenzione la situazione. Poi Conte ha presieduto una riunione operativa con il ministro della Salute, Roberto Speranza, e tutte le autorità preposte. «L'Italia ha adottato la linea di precauzione con la soglia più alta d'Europa. È l'unico Paese che ha sospeso i voli con la Cina e improntato la sua azione alle direttive del-

l'Oms che ha decretato lo stato di emergenza globale. Quindi ci sono tutte le condizioni per gestire con trasparenza e sicurezza questa emergenza», ha detto al termine della riunione il ministro Speranza. Il neocommissario Borrelli ha spiegato: «Al nostro tavolo c'erano tutti quelli che hanno autorità sulle infrastrutture di aeroporti e porti. Ciascuno prenderà delle misure opportune».

Resteranno aperti i porti, che dovranno applicare protocolli legati allo stato di emergenza che durerà 6 mesi

L'ordinanza

In un'ordinanza oggi verranno emanate le prime misure d'emergenza. Il piano prevede, oltre alla conferma dei protocolli sanitari emanati, un ponte aereo per rimpatriare gli italiani ancora in Cina: sarebbero circa 500. Parallelamente si valuta la possibilità di requisire hotel per ospitare i cinesi bloccati qui dallo stop ai voli. Misura che non è ancora stata presa in altri Paesi europei dove potrebbero transitare. Nessun provvedimento è stato preso finora per le merci provenienti dalla Cina.

I ricoverati

Intanto la preoccupazione sale con il diffondersi del contagio che in Cina ha raggiunto 258

Dai test ai ricoveri Il centro operativo allo Spallanzani



All'ingresso Un'ambulanza allo Spallanzani (Barsoum/Proto)

Tredici ricoverati per moderati sintomi: dovranno fare il test. Altri 20, che non presentano sintomi, sono sotto osservazione dopo i contatti con la coppia di cinesi in vacanza a Roma, i primi positivi al coronavirus in Italia. E poi altri nove pazienti, visitati e poi dimessi. Tutti sono arrivati all'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani di Roma. Sempre all'istituto sono stati inviati gli esami di altri casi sospetti. Come, ad esempio, quello di una donna di Reggio Calabria che era appena rientrata dalla Cina.

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Francia**

L'arrivo in una struttura alberghiera a Carry-le-Rouet, vicino a Marsiglia, nel Sud della Francia, di un gruppo di cittadini transalpini rientrati dalla Cina. Sono circa 200 i francesi che sono stati rimpatriati dopo l'emergenza coronavirus: dovranno osservare un periodo di due settimane di quarantena (foto Gerard Julien / Afp)

Sintomi e percorsi così funziona l'«osservazione»

Il paziente in osservazione deve rispondere ai criteri definiti dal ministero della Salute, vale a dire essere stato nei 14 giorni precedenti nelle zone della Cina dove si sono verificati casi indicati sulla mappa dell'Oms, o avere avuto stretti contatti con chi c'è stato. Deve mostrare i sintomi di una sindrome acuta respiratoria che richiama il ricovero: febbre sopra i 38 gradi, tosse o dispnea, ovvero difficoltà a respirare. Il paziente in osservazione resta nel reparto malattie infettive in isolamento, in stanze dedicate, attrezzate di filtri che evitano la diffusione di agenti infettivi, finché non vengono eseguite le indagini per escludere o confermare la presenza del nuovo coronavirus. La risposta del laboratorio arriva nel giro di 4-5 ore. L'esito del test deve essere sempre confermato dal laboratorio di riferimento nazionale Spallanzani. Il malato trattenuto in isolamento perché positivo al coronavirus viene curato in base alle sue condizioni. Una polmonite grave può richiedere il trasferimento in terapia intensiva. Non ci sono farmaci specifici, si usano terapie di supporto per trattare i sintomi, ad esempio antipiretici, ossigeno e antibiotici se subentrano infezioni batteriche.

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conte: situazione sotto controllo L'ipotesi di requisire alberghi per i visitatori cinesi bloccati

morti e 10.000 infettati. Allo Spallanzani di Roma restano «discrete» le condizioni dei due turisti cinesi, di 65 e 66 anni, che hanno contratto il coronavirus in patria e lo hanno portato in Italia, dove sono sbarcati il 23 gennaio. Sono gli unici due casi di contagio accertati. Ma ci sono altri tredici cinesi ricoverati per sospetto coronavirus. E venti pazienti sotto osservazione: diciotto sono i compagni di viaggio cinesi dei turisti ammalati e gli altri due, italiani, sono l'autista del pullman e un operaio dell'hotel dove alloggiavano. Nove persone sono state visitate e dimesse.

Sono stati individuati poi tre possibili contatti con la coppia risultata infetta, posti in osser-

vazione domiciliare. Anche una cinese residente a Frosinone è stata trasportata allo Spallanzani di Roma. E sarà sottoposta al test del coronavirus.

Contagio senza sintomi? Il direttore generale dello Spallanzani, Luigi Ippolito, ha spiegato che i malati diventano contagiosi soltanto dopo la comparsa dei primi sintomi. Anche se ieri sul *New England Journal of Medicine* è apparso

un articolo sul primo caso documentato in Germania di «contagio senza sintomi».

Gli italiani a Wuhan

Nella notte tra domani e lunedì verranno evacuati gli 80 italiani che si trovano ancora a Wuhan. «Potranno rientrare con un volo militare a Pratica di Mare», ha detto ieri il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. Il trasferimento poi seguirà le indicazioni dello Spallanzani.

Previsto un ponte aereo per rimpatriare gli italiani ancora in Cina: sarebbero circa cinquecento persone

Dopo lo sbarco i passeggeri seguiranno un protocollo sanitario in una struttura idonea. «L'Italia è amica della Cina e offrirà il massimo supporto», ha precisato Di Maio.

Protesta l'ambasciata

Ma l'ambasciata cinese a Roma protesta. «Non c'è motivo di avere una paura eccessiva», scrive il portavoce citando Oms ed esperti. Chiede quindi «ragionevolezza» per non «alimentare il panico» e di «tutelare i diritti legittimi dei cittadini e delle comunità cinesi presenti in Italia». Ieri era apparso a Roma in un bar un cartello in cui si vietava l'ingresso ai cinesi.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Su Corriere.it**

Leggi tutti gli articoli, gli approfondimenti e le schede sull'epidemia da coronavirus sul sito del *Corriere della Sera*

**A Fiumicino** Passeggeri cinesi all'aeroporto (Ansa)

I voli Italia-Cina cancellati fino al 28 aprile

I voli tra Italia e Cina rischiano di essere cancellati per tre mesi. Le autorità italiane hanno sospeso i collegamenti con il gigante asiatico come si legge nei due Notam (i bollettini consultati da piloti e compagnie) emessi. Il primo è valido dalle 6 di ieri alle 23.59 di oggi e coinvolge Cina, Hong Kong, Macao e Taipei. Il secondo chiude lo spazio aereo da mezzanotte di domani fino alle 23.59 del 28 aprile. Se la situazione dovesse migliorare servirà un altro bollettino per modificare il divieto. Il nostro Ente per l'aviazione civile invita chi ha prenotato un volo a contattare i propri vettori. «Speriamo che la parte italiana possa organizzarsi per garantire i diritti legittimi dei passeggeri», dice l'ambasciata cinese a Roma. Allestite a Fiumicino 400 brandine per ospitare eventuali viaggiatori asiatici in partenza.

L. Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

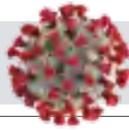
Il caso gestito come il colera a Napoli nel 1973

**Mascherina** L'emergenza colera a Napoli nel 1973

«Il virus gestito come fosse il colera», ha detto il ministro Speranza. Già: 24 agosto 1973, l'inizio dell'incubo di Napoli, 24 morti e mille ricoveri. Al ministero della Sanità la notizia arrivò il 28 agosto e in 7 giorni, la più grande profilassi del Dopoguerra, grazie anche al sindaco-pneumologo Gerardo De Michele, furono vaccinati un milione di napoletani. La causa era nelle cozze: dentro c'era il vibrione. Allevamento e consumo vennero vietati. Poi si scoprì che le cozze infette non erano di Napoli: arrivavano dalla Tunisia. Il virologo Giulio Tarro accorse da New York, il vibrione fu isolato il 25 settembre.

Fa.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

di Monica Guerzoni

ROMA Ministro Roberto Speranza, il coronavirus fa paura?

«L'Italia è un grande e forte Paese, non deve avere paura».

Il virus ha varcato le nostre frontiere, ci sono due cittadini cinesi ricoverati.

«La situazione è sotto controllo — tranquillizza il responsabile della Salute, 41 anni, unico ministro di Leu nel governo Conte —. Abbiamo il più alto livello di attenzione e prevenzione in Europa. Già dopo il 23 gennaio, quando l'Organizzazione mondiale della sanità ha deciso di non proclamare l'emergenza globale, noi abbiamo costruito risposte che la stessa Oms ha giudicato di massima sorveglianza».

Poi però l'Oms ha alzato il livello di allerta, dichiarando l'emergenza globale.

«E noi lo abbiamo innalzato ancora, proclamando lo stato di emergenza come già nel 2003 per l'infezione Sars. Si tratta di una misura precauzionale, che in caso di bisogno consente l'utilizzo più veloce di uomini, mezzi, strutture».

Può darci le cifre aggiornate del contagio?

«Parliamo di 18 casi in tutto in Europa. Sei in Francia, sette in Germania, due in Gran Bretagna, due in Italia, uno in Finlandia. Si tratta di pochissime unità rispetto a una popolazione di oltre 500 milioni di persone, una persona infettata ogni 24 milioni di abitanti. Quindi nessun allarmismo, vogliamo dare un messaggio di serenità assoluta. Il Servizio sanitario italiano è forte, in grado di governare questa vicenda».

«Frontiere aperte, incapaci al governo», attacca Salvini. Avete perso tempo?

«No, abbiamo agito con la massima serietà, il massimo rigore. Siamo il Paese che per primo in Europa ha deciso di chiudere tutti i voli da e verso la Cina, come misura pruden-



Speranza: primi in Europa a fermare i voli dalla Cina

Il livello di attenzione è alto

Il ministro della Salute: nessun luogo è pericoloso



Le misure che stiamo prendendo sono precauzioni. Bisogna evitare fake news e inutili allarmismi. L'auspicio è che presto si arrivi al picco e inizi la fase di regressione

ziale. Io non faccio polemica su una vicenda come questa. Non è il momento di dividersi tra maggioranza e opposizione, per vincere la sfida bisogna stare uniti».

L'Oms è contraria a restrizioni di viaggio o commerciali alla Cina e anche l'ambasciata cinese a Roma auspica che l'Italia possa al più presto garantire la circolazione dei passeggeri. Quando si tornerà a volare?

«Evitare la diffusione del contagio è l'aiuto più concreto che possiamo dare alla Cina per uscire rapidamente da una situazione di emergenza».

E le ricadute economiche?

«La salute delle persone è una priorità assoluta, tutto il resto viene dopo. Dico grazie a medici, infermieri, operatori, a tutte le donne e uomini

che da una settimana danno una mano, notte e giorno. La nostra macchina è al lavoro con grande impegno, rigore e serietà ed è la maggiore garanzia di sicurezza per lo Stato».

Sbaglia chi accusa il governo di sottovalutare il virus?

«In questi momenti si capisce quanto conta avere uno dei migliori servizi sanitari del mondo e perché insisto nel chiedere finanziamenti. Abbiamo una rete di strutture per le malattie infettive di altissimo livello. La validità dello Spallanzani, dell'Istituto superiore di sanità e di tutta la comunità scientifica è riconosciuta a livello mondiale».

Ha un senso proteggersi con la mascherina?

«Le misure che stiamo prendendo sono di natura



precauzionale, non vanno declinate in forma di allarmismo. I due cittadini cinesi ricoverati allo Spallanzani sono in buone condizioni, così come le persone con cui sono venuti a contatto».

La Cina ha dato l'allarme troppo tardi?

«Il governo cinese sta facendo uno sforzo vero per contenere l'avanzata del virus,

Al governo
Roberto Speranza, 41 anni, di Leu, è ministro della Salute nel Conte II

con scelte imponenti e forti. Il nostro auspicio è che al più presto queste misure possano ridurre il contagio fino ad arginarlo».

Perché sei mesi di stato di emergenza? Pensate che i tempi saranno lunghi?

«Provvedimenti del genere si declinano su vari mesi. Ma l'auspicio è che da qui a poco si possa arrivare al picco e possa iniziare la fase di regressione».

Chi vive o lavora nelle chinatown d'Italia, come Prato, via Sarpi a Milano o piazza Vittorio a Roma, rischia di più?

«Non ci sono luoghi pericolosi in Italia. Bisogna evitare fake news e inutili allarmismi».

Se la sente di sfatarli, vista la psicosi che c'è? Un hotel a Roma ha vietato l'ingresso a chi proviene dalla Cina.

«Il virus non si trasmette attraverso i tessuti o con i pacchi che arrivano dalla Cina».

E i ristoranti cinesi?

«La trasmissione attraverso gli alimenti non ha nessun fondamento scientifico».

Con quale animo affronta questa emergenza?

«Con il massimo rigore, lavorando h24. È un onore servire il mio Paese e lo farò con tutte le mie energie».

Ha paura per i suoi figli?

«No, assolutamente».

COSA SAPPIAMO LO SCIENZIATO ALBERTO MANTOVANI

di **Adriana Bazzi**

Tre giorni fa la multinazionale Johnson & Johnson, attraverso le sue aziende Janssen, ha annunciato che metterà a disposizione il suo know-how di ricerca nel campo dei vaccini (loro è, per esempio, quello sperimentale contro il virus Ebola) e di alcuni farmaci anti-virali (molti utilizzati contro l'Hiv, l'agente dell'Aids) per rispondere alla minaccia globale da coronavirus.

Ma quali sono le prospettive di poter disporre, in tempi rapidi, di vaccini e farmaci per arginare questa infezione (che non è ancora tecnica-

IDUBBI

mente un'epidemia, se non in Cina: negli altri Paesi, a oggi, i casi sono pochi e circoscritti)? Lo chiediamo ad Alberto Mantovani, direttore scientifico dell'Istituto Humanitas di Milano e docente all'Humanitas University.

«Al momento, la prima linea di difesa nei confronti di questa emergenza che sta diventando globale è la diagnostica: cioè la possibilità di intercettare l'infezione in tempi rapidi con test a basso costo. E di conseguenza la possibilità di mettere in atto tutte le misure di contenimento disponibili per consentire l'isolamento dei malati infetti e impedire il contagio. È quello che sta avvenendo nel nostro Paese e in tutto il mondo occidentale, che si può ritenere abbastanza al sicuro».

1 Che succede nei Paesi che non hanno un sistema sanitario efficiente?

«La vera preoccupazione riguarda, appunto, le aree povere, l'Africa innanzitutto, dove la mancanza di infrastrutture sanitarie è una seria minaccia al diffondersi su larga scala dell'infezione (ricordiamo: i tassi di mortalità da coronavirus non sono alti, ma se il numero di persone infettate è grande, le morti saranno in proporzione, ndr)».

2 Veniamo a potenziali farmaci e vaccini. Che cosa ci possiamo aspettare dalla ricerca?

«Ci sono antivirali utilizzati in infezioni da altri virus con successo, ma occorre tempo per testarli anche sul nuovo coronavirus (che si definisce, in sigla, 2019-nCoV, oppure coronavirus di Wuhan, la città della Cina dove è comparso, ndr). E c'è un problema: non esiste un modello animale su cui valutarli, perché il topolino non ha quei recettori attraverso i quali il virus si attacca alle cellule polmonari e provoca, poi, polmonite».

3 A studiare soluzioni contro il coronavirus non c'è solo l'industria dei farmaci, ma ci sono anche ricercatori indipendenti?

Sì. In Germania, per esempio, un gruppo, guidato da Rolf Hingefeld, da tempo si occupa di Sars (la sindrome,



Controlli

A Seul un medico avvolto dalla tuta protettiva e con occhiali da schermo è pronto a effettuare controlli della febbre a campione sui clienti di un centro commerciale. La Corea del Sud ha rimpatriato da poco 700 cittadini da Wuhan, città-focolaio (Chung Sun-Jun/ Getty Images)

Né vaccino né cura ma c'è la diagnosi rapida: quali armi contro il virus



Scienziato Alberto Mantovani, 71 anni, immunologo e oncologo, è il direttore scientifico dell'Istituto Humanitas di Milano e professore emerito di Patologia generale all'Humanitas University

sempre provocata da coronavirus, comparsa nel 2002, ndr), ha portato avanti studi sulla struttura di questi virus e sta identificando alcuni composti in grado di agire su un enzima, la proteasi, che è una proteina virale capace di interferire con la replicazione del virus e che può essere bloccata dai farmaci».

4 Il tema dei vaccini è ancora più complesso. Qualche estemporanea dichiarazione, arrivata dalla Cina in questi ultimi giorni, parla della possibilità di metterne a punto uno nel giro di pochi mesi. Si può fare?

«È improbabile, anzi impossibile, perché costruire un vaccino richiede molto tempo e molta ricerca».

5 Una corsa contro il tempo, dunque. Quanto durerà questa situazione, quando questa infezione si esaurirà ed è ragionevole contare, nel frattempo, su nuovi farmaci e vaccini?

«Nessuno può predirlo. La durata dell'infezione dipende da tantissimi fattori». Per fare qualche paragone, aggiungiamo noi, certi focolai da infezione da virus Ebola si autolimitano perché il virus, nella maggior parte dei casi, am-

mazza chi ne è infetto. E si esaurisce. Diverso è il discorso dell'Aids: il virus è più furbo, si adatta all'organismo umano, non lo uccide subito e così si può diffondere, piano piano. Per i coronavirus ci si deve basare sui dati della Sars, la sindrome severa respiratoria che si è diffusa nel 2002-2003, sempre provocata da un virus di questo tipo: alla fine si esaurisce con pochi decessi. Meno di quelli che si verificano con l'influenza stagionale dalle nostre parti, per chi non si vaccina (e qui il vaccino c'è, ma ancora pochi lo fanno).

6 Ultima domanda, professor Mantovani. In questo caso, tutta la comunità scientifica si è messa a disposizione, le grandi riviste scientifiche pubblicano ogni giorno aggiornamenti sulla situazione con dati alla mano, accessibili gratuitamente (di solito gli articoli si pagano profumatamente). Per dire, il New England Journal of Medicine ha appena pubblicato uno studio di ricercatori cinesi che spiega le dinamiche della trasmissione del virus partito da Wuhan. Che ne pensa?

«La condivisione dei dati fra scienziati e la trasparenza sono altrettante armi per combattere questa situazione. Morale: non bisogna mai spegnere i riflettori sulla ricerca che è poi quella che troverà le soluzioni definitive. Almeno si spera».

La prevenzione

«Lavarsi le mani fa più della maschera»

ROMA «Trattandosi di un virus, gli antibiotici non servono a meno che non ci sia la concomitanza di infezioni batteriche nei polmoni». Matteo Bassetti, presidente della Società italiana terapie antinfettive, fa il punto sulle possibili cure per combattere il coronavirus. E in attesa del vaccino — «il tempo necessario per svilupparne uno, prevedendo grande rapidità, sarebbe di almeno 3-4 mesi, rispetto ai 20 mesi all'epoca della Sars» — per ora fra le strategie di contenimento più efficaci «c'è la prevenzione del maggior numero di casi possibili attraverso controlli rigorosi in porti e aeroporti sui passeggeri in arrivo dalla Cina, anche con la misurazione della febbre e la mappatura dei contatti che hanno avuto prima di sviluppare eventuali sintomi».

Sull'efficacia dell'impiego della mascherina, Bassetti ha molti dubbi: «La mascherina continua a non avere indicazioni e non rientra tra le misure di

protezione raccomandate dall'Oms, che invece insiste sulla corretta pulizia delle mani. Oltretutto la maggior parte delle mascherine commerciali non hanno filtri e non aderiscono ai lati del viso lasciando quindi spazi scoperti. Molti modelli non coprono gli occhi che, assieme a naso e bocca, potrebbero essere una delle vie di penetrazione degli agenti infettivi». Dal punto di vista delle strategie mediche di contrasto, invece, non cambia nulla dopo la dichiarazione di emergenza nazionale. Spiega Maria Rita Gismondo, microbiologa dell'ospedale Sacco di Milano: «I protocolli restano quelli applicati fin dall'inizio dall'Italia in anticipo rispetto al resto d'Europa. La definizione di caso sospetto riguarda solo i viaggiatori che provengono dalla Cina o che hanno avuto contatti stretti con persone provenienti dalle zone infette».

Margherita De Bac
© RIPRODUZIONE RISERVATA